

L'inchiesta

RINALDO GIANOLA

INVIATO A BRONI (Pavia)
rgianola@unita.it

Alla fine il sindaco allarga le braccia, sotto la bandiera tricolore: «Ho visto famiglie sterminate, andavo a pulire la tomba di mio fratello pensando che fosse polvere di cemento e invece era amianto, magari domani mi ammalo pure io ...cosa possiamo dire ancora?». Già, cosa si può aggiungere, come si può spiegare e capire la storia di una fabbrica, come la Fibronit, che accompagna per un secolo la vita

La strage dimenticata

Sono morte anche le mogli che lavavano le tute dei mariti

quotidiana di una tranquilla comunità della bella provincia italiana, alimentandone il reddito e le speranze, per poi scoprire che oltre quel recinto, dentro quei reparti, si nascondevano la malattia e la morte. Luigi Paroni, sessantenne, è il primo cittadino di Broni, comune di quasi diecimila abitanti che s'incontra appena passato il Po, oltre lo storico ponte della Becca. L'aria è padana, non come la intende la stupidità leghista, ma perchè la cultura e la storia hanno radici profonde nel lavoro, nella tradizione, nella democrazia della gente. Questa terra è stata cantata da Gianni Brera e Alberto Arbasino, qui nasce il Barbacarlo, formidabile vino rosso. Da ragazzi, quando avevamo due lire, scappavamo da Milano e portavamo la morosa nelle trattorie su queste colline facendo un figurone. Il cimitero ci ricorda che qui è nato ed è sepolto un italiano perbene: Paolo Baffi, indimenticato governatore della Banca d'Italia.

Broni nasconde, purtroppo, una tragedia immane, una strage silenziosa e dimenticata che si alimenta giorno dopo giorno. Potrebbe essere paragonata al dramma dell'Eternit. Anche qui l'amianto è stato per decenni una presenza inquietante ma tollerata, uccideva ma nessuno sapeva nulla o magari si stava zitti perchè il profitto per il padrone e uno stipendio per l'operaio mettevano tutto a tacere. C'è stata questa stagione, un lungo periodo di industrializzazione senza



Broni L'ingresso della fabbrica ex Fibronit, dove l'amianto ha colpito e ucciso centinaia di lavoratori

Morire d'amianto sulle dolci colline dell'Oltrepò pavese

Una fabbrica a Broni, l'ex Fibronit. Almeno 600-700 decessi tra gli operai che ci hanno lavorato, cento casi di mesotelioma all'anno nell'ultimo triennio. La Procura di Voghera ha chiuso l'inchiesta. Ci sarà giustizia?

regole e senza limiti per il boom economico. La ex Cementifera Italiana Fibronit produceva cemento già nel 1919, poi nel 1932 iniziò la lavorazione dell'amianto, continuata fino al 1993 quando, finalmente, una legge nazionale impose la cessazione per la sua pericolosità. Ma il danno ormai era stato fatto.

«Si può affermare che tra i dipendenti degli ultimi venti, venticinque anni di attività della fabbrica circa

600-700 siano morti per le conseguenze dell'esposizione all'amianto, per il periodo precedente è difficile fare stime» osserva Costanza Pace, geologa, vicepresidente dell'Associazione italiana esposti all'amianto di Broni, «noi chiediamo due cose: il risarcimento per le famiglie delle vittime degli operai e degli altri cittadini colpiti, la bonifica dell'area dell'ex Fibronit». A sedici anni dalla chiusura dello stabilimento la

minaccia dell'amianto si insinua ancora nella vita dei cittadini. Il mesotelioma pleurico (il cancro ai polmoni) ha un periodo di incubazione lunghissimo, venti trent'anni, anche di più in alcuni casi. L'apice, il punto più pericoloso per Broni e i comuni circostanti, è atteso dopo il 2015. Intanto si possono considerare i numeri e i fatti di oggi. L'Asl ha accertato negli ultimi tre anni cento nuovi casi di mesotelioma all'anno